La pagina della donna

"PER LA SALVEZZA DEI NOSTRI FIGLI, NO ALLA BOMBA H,,

Una delegazione di donne cooperatrici fiorentine ha consegnato alla Presidenza della Camera dei Deputati 1300 fotografie di bimbi raccolte in album sotto la parola d'ordine «Per la salvezza dei nostri figli, nostra più viva speranza, no alla bomba H». Nella foto, le delegate davanti a Montecitorio con i compagni onorevoli Raffaelli e Saccenti

Strade e giochi di ragazzi

2000 lire di multa perchè giocavano a palla in una strada - La proposta dei consiglieri democratici a Torino - L'attività dell'associazione genitori

E di questi giorni una sentenza della pretura di Roma, che condanna due ragazzi, Alvaro Caramanica e Marcello Tenaglia, a 2000 lire di ammenda e al risarcimento delle spese processuali per aver giocato al pallone in una strada nel popolare rione di Monteverde. Il fatto colpisce per l'entità notevole e insolita della multa, ma non è una novità. Nel '51, per esempio, nei parchi e nelle strade di Milano venivano sequestrati ben 603 tra palle e palloni di vario genere a ragazzi che giocavano, e 1854 contravvenzioni erano inflitte per analoghi reati. Sarebbe interessante fare su questo argomento una statistica nazionale.

Non accusiamo certamente i tutori dell'ordine che hanno applicato un regolamento inoppugnabile; e neanche vogliamo difendere i colpevoli che hanno contravvenuto a una disposizione precisa. Non possiamo però fare a meno di porre alcune domande.

In primo luogo, hanno o non hanno i ragazzi il diritto di giocare al pallone? Credo che su questo punto saremo tutti d'accordo a rispondere affermativamente. Il gioco del pallone — come quasi tutti i giochi del resto — corrisponde a un'esigenza precisa nello sviluppo dei ragazzi: esigenza non soltanto fisica (di moto, di corsa, di salti), ma anche sociale, perchè il gioco in gruppo, a squadra, insegna il valore della collaborazione, la lealtà, il rispetto per l'avversario.

Verissimo — si dirà — giochino al pallone quanto vogliono; ma perchè vanno a giocare nella strada? La risposta è anche troppo evidente: giocano nella strada perchè non hanno altro posto in cui andare. Non c'è ragazzo, per quanto bizzarro e indisciplinato, che a un angolo di strada, coll'ingombro e il pericolo del traffico le maledizioni dei passanti e la costante paura del vigile urbano non preferisca un campo di gioco, un parco o anche semplicemente un cortile.

Ma ci sono questi campi di gioco, questi parchi, questi cortili? No, non ce ne sono e quei pochi esistenti sono del tutto insufficienti.

Per rimediare a questa situazione assurda, qualcosa già è stato fatto. Sappiamo che a Bologna, per esempio, nei giardini Margherita si è costruito un angolo apposta per i ragazzi. Ci dicono che anche a Torino, su proposta dei consiglieri democratici, si cerca di aprire al pubblico infantile il bellissimo giardino reale, dotato, in occasione della recente esposizione internazionale dei fiori, d'una quantità di giostre, altalene, taboghe e altri giochi per tutte le età. Sarà certamente un'ottima cosa, un buon passo avanti, ma non tale da risolvere il problema.

In una grande città, con centinaia di migliaia o milioni d'abitanti non basta un parco, o anche alcuni parchi centrali. Bisogna pensare anche e soprattutto alle periferie che pochi anni fa erano quasi campagna e offrivano ai ragazzi lo spazio di terreni incolti non ancora costruiti, ma che oggi, invece, sono affollate da costruzioni sorte con criteri puramente speculativi, senz'ombra di pianificazione e con nessuna preoccupazione sociale. E' proprio qui, in queste periferie, ovunque abitate quasi esclusivamente da famiglie di lavoratori che si debbono creare per ragazzi e bambini possibilità di far giochi e moto senza pericolo, di divertirsi senza contravvenire a nessuna legge.

Molto spesso nei quartieri periferici delle grandi città ci sono terreni di proprietà comunale o demaniale ancora inutilizzati. Perchè non farne luoghi di svago, d'intrattenimento e al tempo stesso d'educazione dei ragazzi?

In via provvisoria, naturalmente, e in attesa d'una soluzione migliore — specie nei mesi estivi e in certe ore, vie minori, tratti di viali, angoli di piazze, potrebbero essere destinati ai giochi dei ragazzi. La sorveglianza potrebbe essere affidata agli stessi vigili urbani, scegliendo tra essi gli elementi più volenterosi e più adatti.

I ragazzi imparerebbero così a considerare il vigile non più come uno spauracchio o un guastafeste.

Queste richieste, queste proposte sono uscite dal recente convegno nazionale dell'Associazione dei genitori; ora occorre che questa organizzazione, attraverso riunioni, delegazioni e petizioni, induca le autorità competenti — comuni, amministrazioni provinciali, prefetture — a porsi e risolvere il problema. Ed è necessario che tutti quanti si preoccupano dell'avvenire delle nuove generazioni — abbiano o non abbiano figliuoli, collaborino a questo movimento, a questa campagna, portando elementi di discussione, critiche, proposte nuove. L'invito si rivolge anche e particolarmente alle organizzazioni infantili cattoliche, tradizionalmente sollecite dello svago dei ragazzi e ricche d'esperienza in questo campo. Su questo piano di rivendicazioni precise e di realizzazioni concrete, si dovrebbe veramente poter trovare un punto d'incontro di tutti i genitori, di tutti i maestri, di tutte le persone di buona volontà.

ADA M. GOBETTI

BILANCIO DI MEZZA ESTATE

Le stravaganze della moda e il piacere di vestirsi bene

Molti sbagli nella scelta del modello - In città non ci si veste come al mare - Un vestito semplice è sempre il migliore

Questo è il momento di tirare le somme: oramai i vestiti nuovi sono stati fatti e quel che si poteva spendere è stato speso. Sia poco o molto, il nostro esame di coscienza ci deve portare all'essenziale, cioè a confessarci se i soldi li abbiamo spesi bene o male, se ci siamo lasciate guidare dall'opportunità, dal buon senso e dal buon gusto, o il contrario.

Sembra un discorso quanto mai frivolo e invece non lo è affatto. La grande maggioranza delle donne ama vestirsi, cerca di vestirsi bene e di far coincidere le proprie aspirazioni con possibilità economiche quasi sempre modeste. Per le giovani donne soprattutto, il non potersi vestire è fonte di amarezze; il sentirsi vestita male, al di sotto della media, ci fa sentire a disagio, specialmente quando ci si rende conto che si è giunti all'ineleganza perchè si sono commessi degli sbagli.

Diamo un'occhiata alle inserzioni pubblicitarie, non vediamo forse che la bella presenza è quasi uno dei requisiti richiesti? E che cos'è la bella presenza se non modi civili e vestire armonioso?

Ma qual'è il bilancio, ora che da circa due mesi, malgrado temporali e bruschi mutamenti di temperatura, le donne restono imperterrite i loro abiti estivi, nuovi o rinnovati che siano?

Come ogni anno, dopo il lancio della moda consacrata, abbiamo veduto commettere gli stessi sbagli e fraintendere i suggerimenti che essa ci ha proposto. La moda è soprattutto suggerimento. Molte si sono lasciate sedurre e attirare dalle forme più chiasose o capricciose, spesso senza pensare che avevano i mezzi di farsi una sola gonna — una di quelle gonne di cui erano colme le vetrine ed ora cominciano a pendere tristemente nei fondi di bottega — e l'hanno fatta il più possibile stravagante; e così, nel quartiere, vediamo scendere ogni mattina una ragazza che prende il tram delle otto e un quarto e dall'inizio della stagione porta una gonna di tela blu notte con applicati bei limoni in rilievo, gialli, le foglie verdi staccate dal fondo. Un'altra ragazza con la classica gonna grigia in filo ritorto a balze arricciate, ampia come una crinolina, con l'ultimo volant su una sottogonna a cannelli inamidati orlata di merletto; e un'altra ancora, in sottana di popeline rosso fuoco, le balze sottolineate da un alto copripunto variopinto; e tutte sembrano pronte a entrare in scena nel coro della Carmen o della Wally, invece che a salire in tram per recarsi in ufficio o al mercato. A parte l'ossessione che deve pur venire nel vedersi costrette ogni giorno a questa mascherata, dopo qualche settimana di gale e schiamazzi le foglie dei limoni pendono accartocciate e sfilacciate; cannelli e merletti sono lungi da quell'impareggiabile freschezza che una simile foggia richiede e la gonna rossa, poco facilmente lavabile e troppo strapazzata, comincia a somigliare a una vecchia tenda.

Difficile è, a vent'anni, poter resistere al piacere di vestirsi in modo divertente e a volte clamoroso; e proprio l'altro giorno una nostra giovane amica lamentava di aver avuto la debolezza di fare in lana secca color azzurro cielo il suo unico tailleur di mezza stagione, che stinge al sole e si macchia con una facilità inaudita; e ciò significa, tra l'altro, migliaia di lire spese in tintoria. Ma ci sembra ancora più triste del rinunciare alle cose belle e inconsuete, che si sono lungamente desiderate in cuore, il dover constatare, quando si è commesso uno sbaglio, e che il bilancio non permettera di correggerlo.

A mezza estate possiamo dire, tirando le somme, che lo sbaglio generale di quest'anno è stata proprio la tendenza a mettersi in maschera. Gran parte delle donne ha però saviamente optato per i semplici quadrettati o rigati, ma molte ancora hanno creduto di poter malberare, durante tutta una stagione, i limoni in rilievo, i fiori grandi come caroli e, potendosi fare un solo vestito in cretonne stampata, hanno scelto gli elefanti con la proboscide alzata, le barche a vela, i papagalli rossi e verdi... Ma poichè a tutti succede di svegliarsi di malumore o depressi, vorremmo proprio conoscere lo stato d'animo di queste zoofile quando al mattino aprono gli occhi e vedono appesi alla stampella i loro elefanti e papagalli che ogni giorno implacabilmente le attendono...

Altro sbaglio fondamentale è il credere che in città ci si possa vestire come alla spiaggia o in montagna. La città ha altre esigenze e la donna elegante non può derogare da certe regole. Nulla di ristoso, mai, quando si sa di doverri trascorrere quasi tutta l'estate: niente spalle completamente nude o schiene nude a metà, niente ciabatte o piedi tutti scoperti. I piedi non sono mai belli e l'asfalto e la polvere li anneriscono in meno di mezz'ora.

Per una semplice eleganza basta tenere conto di una regola elementare, acqua calda e sapone e la blusa più modesta, portata su una gonna appropriata, può essere di un'eleganza notevole; può cioè dare nell'occhio, cosa a cui la donna tende istintivamente, se l'insieme è di una nettezza e freschezza assolute. Ciò significa fatica e sacrifici, ma nella freschezza accompagnata dalla sobrietà sta il segreto dell'eleganza. Una ragazza era con noi l'altro giorno sull'autobus: non specialmente bella ma deliziosamente ravviata. Sembrava uscita allora allora da una nuvola di sapone. Quel poco che si vedeva dei suoi piedi, nei sandali di città, era roseo come una conchiglia; e non portava che una impeccabile camicetta bianca a riga lucida su una gonna di un grigio unito con una balza più chiara. Non era niente ed era tutto — e gli sguardi si posavano su di lei come su qualcosa di piacevole e riposante.

Non vogliamo dire con ciò che non sbaglino le altre, quelle che possono spendere somme favolose e hanno a casa la cameriera sempre col ferro da stiro in mano. Basta spostarsi verso i quartieri delle eleganti sfaccendate per trovarne qualcuna. Imbellettate con le tinte evanescenti proposte dagli ultimissimi cataloghi delle case di bellezza, i capelli passati all'indaco o al viola, appaiono perfette dalla testa ai piedi: il vestito è intonato alle scarpe, alla borsa, al cappello, alla sciarpa. Non v'è nulla che faccia una arinza, ogni dettaglio essendo studiato nei minimi particolari e l'insieme è costato fior di quattrini; ma che ciò sia tanto evidente è errore volgare. Non possiamo non vederle quando ci passano vicino perchè ci entrano nel naso con un'onda di profumo, spesso discutibile. Ci voltiamo a guardarle e la sensazione immediata è che sono perfettamente ridicole.

FAUSTA CIALENTE

Un abito fresco, elegante e semplice

PROCESSO A LONDRA CONTRO UNO STRANO COLLOCATORE DI CAMERIERE

Odissea delle ragazze italiane emigrate come domestiche in Inghilterra

Loschi traffici nascosti dietro il paravento dell'emigrazione

Uno strano processo, se così può definirsi svoltosi in questi giorni a Londra, ha portato ancora una volta alla luce una triste realtà. Ed ecco i fatti. L'agenzia Benedict Bureau, che colloca nella contea di Londra ragazze dell'Italia meridionale come domestiche, ha chiesto il rinnovo della licenza di esercizio. Contro tale rinnovo si è pronunziato il funzionario addetto al controllo degli affari pubblici della contea, motivando il suo diniego in base alla circostanza che la agenzia avrebbe ingannato i clienti circa le effettive capacità delle ragazze collocate come domestiche.

A conferma della sua opposizione il funzionario ha fatto deporre in una specie di udienza, tenuta avanti ad una commissione della Contea, alcune donne inglesi che hanno avuto al loro servizio domestiche italiane fornite dal Benedict Bureau.

Ed ecco alcune dichiarazioni delle testimoni. La signora J. M. Clark ha sostenuto che una domestica italiana, da lei assunta sulla scorta di una fotografia mostratale dall'agenzia, si era dimostrata poi una ragazza «non in grado» di usare il fazzoletto (possibile?), giunta in Inghilterra in condizioni di grande sporcizia, incapace di fare il bagno, una ragazza insomma che non aveva mai visto l'acqua corrente».

La signora I. Darnford ha detto: «Una ragazza giuntami dall'Italia ha minacciato di uccidersi se non la avessi rimandata a casa. Sospettando che non dormisse nel letto misi, in questo, una arancia e scopersi così che la ragazza dormiva sul pavimento, dietro la porta».

La signora Hirsch ha affermato da parte sua che «una ragazza italiana, inviatale dal Benedict Bureau, gridava tutto il giorno e una volta fece lo sciopero della fame». Fin qui le dichiarazioni delle signore inglese. Le abbiamo riportate fedelmente, pur non credendo che esse corrispondano interamente a verità.

Vediamo ora chi sono queste ragazze che vanno a lavorare come domestiche in Inghilterra. Esse appartengono per lo più a famiglie numerose di braccianti o di contadini poverissimi, che vivono in sperduti paesi di Calabria o di Lucania, paesi senz'acqua, spesso senza luce, dove mancano strade, scuole, dove gli elementi fondamentali della vita civile sono talora sconosciuti. In questi paesi, nei quali il governo non è mai arrivato, giunge un giorno qualcuno che promette lavoro ben retribuito, in case comode e calde, ma lontane dalla patria. Si chiedono per questi lavori ragazze giovani e forti. E così, per togliere dalla casa una bocca da sfamare e con la speranza di aiutare la famiglia, queste ragazze partono. E' facilmente immaginabile che cosa avviene al loro arrivo in una città come Londra, in una casa sconosciuta, dove non solo le abitudini, ma la lingua e tutto il resto son radicalmente diversi dall'ambiente nel quale esse vivevano prima. E' umano che in tali condizioni le nostre giovani piangano (gridano, come ha testimoniato quella signora), facciano lo sciopero della fame o, impaurite, dormano dietro la porta e chiedano di tornare alle loro case anche se la le attende la miseria più crudà.

Ma a questo punto viene da chiedersi: Chi organizza questa emigrazione? Perchè? Quali sono i veri motivi che si nascondono dietro questo assurdo traffico.

Nei mesi scorsi, quando la stampa cominciò ad occuparsi del caso Montesi e degli stupefacenti, un giornale parlò anche di una organizzazione che inviava a lavorare come domestiche, all'estero, ragazze inesperte di tale lavoro. Quando queste chiedevano, piangendo, di tornare a casa, venivano fatte partire a patto che portassero in Italia, ad un determinato indirizzo, un pacchetto che non dovevano assolutamente far vedere alla dogana ne dire, in caso che fossero state scoperte, il nome di chi lo aveva loro dato.

Si scoprì poi che tali pacchetti contenevano cocaina ed altri stupefacenti. Che anche sotto l'affare del Benedict Bureau si nasconda qualcosa di più grave?

Sarebbe comunque ora che il governo italiano ponesse fine alle tristi vicende dei nostri emigrati, controllando seriamente chi organizza tali spedizioni. Ai drammi e al pianto dei nostri lavoratori emigrati nel Venezuela o in Brasile non si aggiunga più quello di tante e povere ragazze emigrate in Inghilterra in cerca di un pezzo di pane.

M. A.

Le conserviere in lotta per un migliore contratto

Turni di lavoro di 10-14 ore - I forti profitti degli industriali

Ora è il momento della frutta e tutte le mamme, anche facendo grandi sacrifici cercano di far trovare sulla tavola a mezzogiorno, o almeno a merenda, qualche bel frutto per i loro ragazzi. La estate passerà e i frutti saranno sostituiti dai vasetti di marmellata così come i pomodori, nella cucina, saranno sostituiti dal concentrato o dal pomodoro pelato in scatola.

Quelle scatolette che durante l'inverno racchiudono una saporita merenda per i bambini hanno una storia che non è scritta sulle etichette variopinte, nè sulla pubblicità che la ditta produttrice espone nei negozi e sui muri, nelle strade. E' la storia di circa 40.000 lavoratrici, della loro fatica, del loro impegno mal ripagato.

Queste lavoratrici sono le conserviere del sud, occupate nelle fabbriche Cirio e Di Galzio e in altre decine di aziende; nomi noti ma non altrettanto conosciuti per il sordo egoismo che dimostrarono l'anno scorso negando, ai ragazzi delle lavoratrici del sud, forse più che la marmellata, le scarpe e un vestitino.

La storia è questa: i lavoratori e le lavoratrici delle conserve di tutta Italia l'anno scorso — sotto la guida delle tre organizzazioni sindacali — entrarono in lotta reclamando un contratto di lavoro più umano e più giusto. La lotta costrinse gli industriali conservieri a sedersi al tavolo delle trattative, presso il ministero del Lavoro. Lì tutti poterono constatare quanto fossero moderate le richieste avanzate dalla categoria, tanto è vero che in comune accordo con i lavoratori gli industriali estesero i punti fondamentali del nuovo contratto rinviando la firma a due giorni più tardi; si era al 9 agosto. L'11 agosto, nel nuovo incontro i rappresentanti degli industriali del sud (ANICAV) capeggiati da Cirio, Di Galzio e La Rocca si rifiutarono di firmare ciò che avevano concordato due giorni prima.

Nel sud, attraverso le minacce e i ricatti, gli industriali riuscirono a respingere le rivendicazioni delle lavoratrici. Così le grandi aziende conserviere del sud, come la Cirio, hanno potuto proseguire nell'ignobile supersfruttamento delle operaie, mentre i loro profitti sono cresciuti di anno in anno.

I grossi industriali obbligano queste operaie a lavorare da 10 a 14 ore al giorno senza per questo retribuire gli straordinari con una maggiore paga. Il nuovo contratto stabiliva invece una retribuzione maggiorata, un miglioramento dei salari, un premio annuale ed altri miglioramenti. Tutto questo accadde proprio nel momento in cui i profitti dei grossi industriali erano aumentati: soltanto la Cirio, negli ultimi anni, ha distribuito ben 700 milioni di azioni gratuite agli azionisti.

Questa è l'amara storia della dolce marmellata, del saporito concentrato, che l'inverno ci aiuta a sentire meno la nostalgia dell'estate: una storia quasi sconosciuta al grosso pubblico e che bisogna renderla nota aiutando così le lavoratrici del sud a farla conoscere.

Domani presso il Ministero del Lavoro le parti si dovrebbero incontrare per firmare il contratto lasciato in sospeso l'anno scorso, se ciò non dovesse accadere responsabili saranno Cirio, la Rocca e il Di Galzio e tanti altri industriali del sud.

E. R.

Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini

N. 74

Un tenore sfortunato...

Sì, per la lirica io ero nato:
un gran cantante sarei diventato!
Però, purtroppo, il raffreddore
mi ha impedito di fare il tenore.
Pensate, quanto sarebbe bello
andare alla Scala e cantare l'«Otello»!
Mi dicon tutti che sono stonato:
e sfido io, son raffreddato.
Ma quando son solo in camera mia,
canto allo specchio: che armonia...
Faccio una nota e, ci scommetto,
che quella è proprio un do di petto.
Allora subito intono l'«Aida»,
ma un inquilino di fuori mi grida:
«Smetta subito per favore,
quel dò di petto è proprio un do-lore»!

zio STAN

La saggezza di Mamma-allodola

Una allodola aveva fatto il nido e deposto le uova in ritardo e le piccole allodole nacquero e crebbero in ritardo sì che, quando il grano fu maturo per la mietitura, esse non erano ancora capaci di volare.

«State bene attente, figliolette mie — raccomandò loro la madre una mattina, prima di levarsi nel cielo — Se mai verrà il padrone del campo, ascoltate ciò che dirà e noi sapremo quando sarà ora di metterci in salvo».

Di lì a poco venne infatti il padrone del campo e disse al figlio maggiore che lo accompagnava: «Il grano è maturo. Oggi pregheremo i nostri amici di venire domattina con le falci per darci una mano a mietere. Domani sera sarà tutto fatto».

Quando l'allodola fu di ritorno, le allodole riferirono spaventate quanto avevano udito: «Domattina, domattina! Verrà con gli amici. Bisogna metterci in salvo!».

«Ha detto gli amici? — osservò l'allodola. — Allora c'è ancora tempo». Infatti il giorno seguente tutto fu tranquillo. Sul tardo mattino ritornò il padrone col figlio, guardò il campo e disse: «Il grano comincia a coricarsi. Pregheremo i nostri parenti di venirci a dare una mano. Domattina cominceremo e in un paio di giorni tutto sarà fatto».

«Domattina! Domattina! — strillarono le allodolette alla madre. — Verrà coi parenti!». «Ha detto i parenti? — osservò la saggia allodola. — C'è ancora un po' di tempo». E anche questa volta ebbe ragione: non si videro i mietitori. Tornò invece il padrone, guardò il campo e disse al figlio: «Ora andremo a casa ad affilare le falci e domattina all'alba verremo noi, coi nostri contadini e mieteremo».

«Domattina! Domattina! Il padrone verrà coi suoi figli e coi suoi contadini a mietere!» dissero spaventate le allodolette.

«Ora sì che dobbiamo sloggiare!» disse la savia allodola. E, a salti, a sbalzi, a piccoli voli, trasse al sicuro la sua nidiata.

(da La Fontaine)

Un aneddoto storico

Durante i primi moti del Risorgimento italiano, nel 1830, alcuni congiurati della - *Giovine Italia* - organizzarono un movimento a Genova. A capo dei patrioti vi erano, oltre Giuseppe *Mazzini*, i fratelli *Jacopo* ed *Agostino Ruffini*. La congiura fu scoperta: Jacopo Ruffini fu arrestato e si uccise in carcere per paura di rivelare il nome dei congiurati. Giovanni ed Agostino riuscirono invece a fuggire all'estero. Giovanni Ruffini si rifugiò a Londra dove, alcuni anni dopo, pubblicò un romanzo in cui raccontava i fatti della sua vita avventurosa e dei patrioti che avevano lottato con lui. Il libro era scritto in inglese, poichè venne pubblicato in quel paese.

La madre dei Ruffini, che era rimasta in Italia, da molti anni non rivedeva i suoi figli e si struggeva per conoscere l'opera tanto famosa del suo figliolo; ma, purtroppo, non conosceva una parola di lingua inglese.

Un caro amico della sua famiglia, il dott. *Martini*, volle appagare il suo desiderio; anche egli conosceva poco l'inglese. Si mise allora a studiare quella lingua, riuscì a tradurre tutto il libro a furia di dizionario e glielo offerse come prova di amicizia e di ammirazione per la madre dei due eroici patrioti.

Le battute premiate

Pubblichiamo alcune delle frasi più indovinate, inviateci dai nostri collaboratori, per illustrare la vignetta pubblicata sul n. 73 del «Novellino»:

Mario Tofanelli di Viareggio: «Aveva cominciato col dire: nessuno potrà mai battermi in salita!».

Ivo Calamati di Rapalano Terme (Siena): «Ssss! Tanto è sordo!».

Buzzi Giovanni di Roma: «Tu reggi il gioco, che lui regge me!».

Gloria Menghini di Arezzo: «Zitto Carmelo che, fino che dura, da quassù respiro aria pura!».

Poichè le battute sono tutte spiritose e ben azzeccate, la Redazione ha deciso di inviare un piccolo dono a tutti.

PIETRO INGRAO - direttore
Giorgio Colorni, vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149